

EMANUELE NARDUCCI

CICERONE POETA IN LUCANO (*)

Si prende innanzitutto in considerazione il confronto, già segnalato dal Soubiran, fra il fr. 6 del *de consulatu* ciceroniano e *Phars.* 9, 199. L'intento antifrastico di Lucano nei confronti di Cicerone poeta appare evidentissimo: infatti il rapporto fra i due luoghi non si limita (qui si fa un passo oltre il Soubiran) all'espressione *arma togae*, ma investe anche i verbi che immediatamente la precedono. Pompeo, dice Catone nell'elogio funebre del Grande (*Phars.* 9, 199) ha sì preferito le attività belliche alle magistrature (*praetulit arma togae*), ma ha poi saputo proteggere la pace con le sue armi; se trasparente è l'allusione al celeberrimo *cedant arma togae*, si deve sottolineare come il rapporto fra *praetulit* e *cedant* si configuri come quello di una 'opposizione polare'. Per comprendere l'operazione di Lucano, sarà bene ricordare che nella *in Pisonem* (72 s.) Cicerone si era dovuto difendere dalla 'calunnia' di Pisone secondo la quale nel verso *cedant arma togae* si sarebbe celata una polemica nei confronti della potenza militare di Pompeo. Può darsi che Lucano continuasse a intendere quel verso come allusivamente riferito a Pompeo, e, riprendendone le movenze, volesse correggerne il senso.

Dopo aver segnalato altri confronti più incerti, o di minore interesse (e comunque non ricordati da critici e commentatori), ci si sofferma su un caso, anch'esso finora trascurato dagli interpreti, dove sembra di poter mostrare con sufficiente sicurezza che Lucano riprende direttamente un verso di Cicerone. Prima di Farsalo, Cesare così si rivolge ai suoi soldati: «se per me già avete aggredito la patria con le vostre armi, ora è arrivato il momento di combattere con ferocia, e di espiare, vincendo, la vostra empietà» (*Phars.* 7, 261 s.); il v. 261, *si pro me patriam ferro flammisque petistis*, trova uno stringente parallelismo nel v. 64 del lungo frammento del *de consulatu* ciceronia-

(*) Il testo integrale di questa comunicazione è comparso in «MD – Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici» 7, 1982, 179-183. Si pubblica qui un breve riassunto. Per un'analisi più approfondita di alcuni temi qui solo accennati, come la tecnica allusiva di Lucano e la caratterizzazione del personaggio di Cesare, rimando al mio libro *La provvidenza crudele – Lucano e la distruzione dei miti augustei*, Pisa 1979; una trattazione più succinta nel mio *Ideologia e tecnica allusiva nella «Pharsalia»*, in *ANRW*, 31, 2 (di prossima pubblicazione).

no pervenutoci nel *de divinatione*, e relativo alle trame sovversive di Catilina: *et clades patriae flamma ferroque parata*. La presenza del modello ciceroniano è resa più probabile dal fatto che il *locus de ferro et flamma* si diffonde a partire dai discorsi di Cicerone, e costituisce un colorito caratteristico della sua oratoria anticatilinaria, di cui egli stesso si vanta in una lettera ad Attico (1, 14, 3); nemmeno sarà casuale che nel verso ciceroniano l'allitterazione *flamma ferroque* sia sostenuta dall'altra allitterazione di *p* (**p**atriae ... **p**arata; al v. successivo **p**atribus **p**opuloque **p**atebat), e lo stesso fenomeno si riscontri nel verso lucaneo (*si pro me patriam ferro flammisque petistis, nunc pugnate*). Nel verso ciceroniano la *clades patriae... parata* restava un semplice progetto; nella *Pharsalia* assistiamo a un crimine effettivamente perpetrato contro la Patria, che le armi dei cesariani hanno effettivamente assalito, incuranti delle sue proteste sul Rubicone (*Phars.* 1, 185 ss.); veicolo della diffrazione intertestuale operata da Lucano è soprattutto, all'interno di uno stesso *pattern* allitterante, la trasformazione di *parata* in *petistis*: Cesare rappresenta il migliore erede di Catilina, il compiuto inveramento delle sue minacce.